

I bei tempi di Franceschiello...

Il **revisionismo** storico di matrice **borbonica** si sta facendo sempre più **aggressivo** man mano che ci si avvicina alle **celebrazioni** per i **150 anni dell'Unità d'Italia**. Aiutato dalla sostanziale **remissività** della **storiografia** che **potrebbe/dovrebbe** sostenere le **ragioni** di chi volle unire un **Paese a scapito** delle **monarchie preesistenti**, il movimento **neo-borbonico** presenta però una certa **varietà** di toni, temi e **serietà**. Come **attesta** questa intervista ad uno degli **storici** di punta dell'«**Antirisorgimento**»: il napoletano **Gigi Di Fiore**

di Emanuele Mastrangelo

Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia sta diventando un'occasione sprecata per tutto, tranne che – forse – per una revisione scientifica del Risorgimento. Alla quale però si aggrappa il peso morto di tanti revanscismi da un lato ed apologie dall'altro che poco o nulla hanno a che fare con una seria rivalutazione del passato. Uno dei casi più eclatanti è quello delle Due Sicilie: la storia di quel regno senz'altro va ristudiata da capo senza per questo far passare per buona la tesi seconda la quale quello dei Borbone fu una specie di regno da favola, col progresso e il benessere a portata di mano. Un Eden che l'invasione garibaldino-piemontese avrebbe distrutto trasformando l'intero Meridione d'Italia in una colonia del Piemonte dei Savoia. Fra immagini patriottarde e neoborbonismi, "Storia in Rete" ha chiesto ad uno dei protagonisti del revisionismo scientifico sul Risorgimento – Gigi Di Fiore – di analizzare gli anni dell'Unità d'Italia dal suo punto di vista. Di Fiore

– giornalista del quotidiano napoletano «Il Mattino» e storico – è, tra le altre cose, autore di una «Controstoria dell'Unità d'Italia», che – sottolinea con orgoglio lo stesso Di Fiore – «la Rizzoli si appresta a stampare nella collana tascabile, dopo aver esaurito tre edizioni dal 2007». Di Fiore con i suoi studi e i modi pacati con cui si esprime nelle interviste rappresenta a pieno titolo quella parte di studiosi che – seppur fuori dall'accademia – ha deciso di rimettere in discussione i miti del Risorgimento. Per spaccare l'Italia? Nossignore: per raddrizzare qualche torto storiografico, garantisce convinto.

■ **Dopo centocinquant'anni di unità è il caso d'andare avanti tutti insieme o di chiudere baracca e burattini?**

«L'unità d'Italia non è messa in discussione, ma occorre ripulirla da idolatrie e falsi miti, senza i paraocchi. Il problema è che a volte il dibattito viene portato avanti con temi e toni sbagliati o discutibili, e con scarsa attenzione al

documento, che invece è la stella polare d'ogni storico».

■ **Il movimento neo-borbonico pecca dunque di esagerazioni ed eccessi?**

«I neoborbonici nascono vent'anni fa con personaggi del calibro di Riccardo Pazzaglia (1926-2006) e inizialmente si sono dedicati soprattutto ad una meritoria raccolta di testi e documenti poco noti o di parte borbonica. Credo che certe esagerazioni sortiscano il risultato opposto, facendo un cattivo servizio alla causa della verità storica attraverso la disinformazione e la mancanza di documentazione. In un volume di qualche mese fa – "La storia negata" – Mario Isnenghi mi dedica alcune pagine lusinghiere, riconoscendomi il rigore nell'uso dei documenti. Occorre essere credibili e

attendibili e anche non noiosi. Come giornalista capisco perfettamente la necessità di essere contemporaneamente divulgatori e inappuntabili sulla documentazione. Alcuni invece si sono lanciati in imprese divulgative poco scientifiche con un tono non adeguato.

Ma il movimento ha soprattutto avuto l'obiettivo di una rivalutazione serena del passato del Regno delle Due Sicilie».

■ **Fra questo revisionismo e quello – diciamo – "austriacante" di ispirazione leghista e secessionista ci sono contatti?**

«Non credo. Soprattutto perché a livello politico quasi nessuno di quelli che conosco crede nella possibilità di una



Francesco II di Borbone (1836-1894), ultimo re delle Due Sicilie

Gigi di Fiore